

«L'inversione di tendenza c'è già stata adesso va colmato il divario con il Nord»

La ricetta
«Accoglienza e campagne gli assi nella manica anche delle aree campane»

Intervista

Il ministro del Lavoro a Napoli: la ripresa è continua e costante torneremo ai livelli del 2008

Valerio Iuliano

«Il numero dei posti di lavoro è aumentato, anche in Campania e nel Mezzogiorno. E questo dimostra che l'inversione di tendenza c'è già stata»: il ministro del Lavoro Giuliano Poletti commenta positivamente i dati del Rapporto Svimez 2016, a margine del convegno sul progetto Garanzia Giovani.

Ministro, dallo stesso Rapporto però si ricavano anche alcuni dati negativi. Il più evidente è quello sul numero di occupati nel Mezzogiorno, nettamente inferiori ai livelli del 2008.

«I dati inferiori al 2008 sono un dato inevitabile, due anni fa erano decisamente peggiori di adesso. La crisi ha prodotto un incremento della disoccupazione e non si può recuperare tutto subito».

I dati Svimez parlano di 482mila occupati in meno nel Sud rispetto al 2008. Mentre il resto d'Italia è già ai livelli di prima della crisi. È ancora un Paese a due velocità?

«Non la metterei su questo piano. Il numero dei posti di lavoro è aumentato anche nel Mezzogiorno. Siamo nella direzione giusta e adesso il tema è accelerare. Cioè fare in modo che si riesca il più rapidamente

possibile a coprire il divario. Ripeto, però, che l'inversione di tendenza c'è stata. E poi vorrei ricordare una dichiarazione del Fondo Monetario Internazionale».

Quale?

«Appena due anni fa l'Fmi dichiarò che l'Italia ci avrebbe messo 20 anni a recuperare il numero di posti di lavoro persi durante la crisi... Ho la vaga impressione che dovremo deludere l'Fmi perché recupereremo quel livello di occupazione molto prima».

Dal Rapporto Svimez emergono dati in chiaroscuro. Da un lato ci sono settori in crescita e dall'altro si segnalano alcuni altri in netto calo.

«La crescita dell'agricoltura è un dato diffuso non solo in Campania ma a livello nazionale. Oggi dire agricoltura non significa solo coltivazioni, ma vuol anche agriturismi, attività gastronomica, vendita a livello internazionale di questi stessi prodotti. Se vogliamo parlare di questi dati, dobbiamo tenere conto che si tratta di qualcosa di molto diverso da prima, perché dire agricoltura è una cosa molto diversa da 10 o 20 anni fa».

E la crisi della manifattura?

«Il calo della manifattura dipende dai punti in cui si è realizzata. Sappiamo che ci sono segmenti dove c'è stato un arretramento e poi c'è stata una ripartenza ma bisogna guardare quello che è successo nei singoli territori perché ogni territorio ha la sua specificità».

E per il futuro quali misure immagina?

«Il primo lavoro da fare - e lo stiamo facendo già - è quello di far crescere l'economia reale perché se l'economia cresce abbiamo più opportunità di lavoro.

Altrimenti, dovremmo ricorrere sempre e solo a strumenti che aiutano a sostenere il reddito ma che non offrono una prospettiva. Si stanno facendo cose molto interessanti sul versante dell'accompagnamento, su tutti i temi della formazione e delle politiche attive. C'è un dialogo permanente tra il ministero del Lavoro, quello delle Politiche sociali e le Regioni in modo che i territori abbiano un'idea chiara di quali sono i problemi e della loro urgenza. Un esempio è il progetto Garanzia giovani che ha provocato un fenomeno inedito: tra 100 giovani che si sono presentati, 50 hanno detto che al Centro per l'Impiego non c'erano mai andati. Grazie a questo progetto, ci sono andati. È già un passo avanti».

Il tasso di occupazione, intanto, resta molto più basso della media europea.

«Questo, però, è un dato storico. L'Italia è da sempre un Paese con un tasso medio di occupazione basso. Siamo arrivati al 57-58 o al massimo al 59% nei momenti migliori. Mentre altri Paesi europei che competono con noi hanno un tasso del 67%. E allora dobbiamo chiederci come fa un Paese che ha il 10% in meno di cittadini occupati e che partecipano a produrre la ricchezza a competere con gli altri? Come facciamo a pagare le pensioni? Come facciamo a pagare la sanità? Ma questo non è capitato oggi e nemmeno con la crisi del 2008. È un dato storico del Paese. Perciò, il nostro tema è l'economia reale. E chi sta nelle istituzioni deve pensare solo ai cittadini. Se devo mettermi d'accordo con un sindaco o con un imprenditore che non la pensa come, lo faccio volentieri, se serve ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

